POLITICA e Tv

Meglio tardi che mai, le sanzioni ci saranno
Sotto accusa "La vita in diretta"
"Quelli che il Calcio" e "Unomattina"
Nel 2003 presenti in studio ben sei ministri

Da Lunardi a Prestigiacomo
una passerella di esponenti del governo
La Rai replica: "Avevamo avvertito
i dirigenti a rispettare la pluralità"

Talk show con politici, Rai fuorilegge

La tv di Stato viola le norme, dice l'Authority. E apre l'istruttoria sullo sforamento dei tetti pubblicitari

Daniela Amenta

ROMA L'Authority attacca la Rai per la presenza dei ministri (ed ex ministri) del centrodestra nei programmi di intrattenimento ed apre, finalmente, l'istruttoria finale sullo sforamento dei tetti pubblicitari della tv di Stato e di Mediaset. E' stata una battaglia anche all'interno dell'organismo di garanzia, ma ha prevalso la linea che porterà a una qualche sanzione nei confronti dell'azienda pubblica e del Biscione. Sia chiaro: non sarà un iter né semplice, né immediato nonostante l'Autorità abbia in sei anni accertato più volte la violazione dei limiti. E diffidato i due broadcaster a luglio dello scorso anno a non reiterare. Una decisione giuridica complessa. Rai e Mediaset, ora, hanno tutto il tempo per presentare le loro controdeduzioni. Ma un passo importante è stato compiuto. Non un rinvio, come il centrosinistra temeva, ma un passaggio obbligato per inchiodare alle loro responsabilità i due Moloch che divorano il mercato. Una decisione certamente assunta in ritardo, dopo slittamenti infiniti, titubanze e guerre intestine (i tecnici del dipartimento Vigilanza e controllo sarebbe disposti a usare il braccio di ferro contro le due tv, al contrario del servizio giuridico). Eppur si muove.

In concomitanza alla decisione di aprire l'istruttoria che tra 120 giorni produrrà il documento sanzionatorio, arriva anche la prima risposta all'overdose dei politici in tv. E l'Authority accerta la violazione da parte della Rai «dell'atto di indirizzo della Commissione di vigilanza che limita la presenza di esponenti politici negli show e nelle trasmissioni di intrattenimento». Sono ben sei, tra ministri ed ex, ad aver partecipato «senza particolari motivi di responsabilità e competenza» a vari salottini catodici. Si comincia con Pietro Lunardi, ministro dei Trasporti, ospite di «Quelli che il calcio» in qualità di ultras, per passare a Giulio Tremonti, Carlo Giovanardi, Stefania Prestigiacomo, Girolamo Sirchia e - dulcis in fondo - Maurizio Gasparri. I politici-star si sono sono equamente suddivisi tra «Uno Mattina» e «La vita in diretta», concedendosi alle telecamere in un periodo compreso tra settembre e novembre 2003. L'atto della vigilanza recita che la presenza dei parlamentari va «normalmente evitata e, ove giustificata, deve svolgersi in apposite finestre informative nelle quali devono essere assicurati la pluralità dei punti di vista e il contradditorio». Tutto questo, naturalmente, non è avvenuto. E con vezzo tutto nostrano, i responsabili dei vari dicasteri, hanno usato - usano - il servizio pubblico per narrare di passioni calcistiche, di maternità e di faccende private sullo sfondo dell'autopromozione. La Rai replica, con una nota, che "la Direzione generale era già intervenuta sui programmi citati" e che "i dirigenti preposti alle trasmissioni erano stati richiamati alla scrupolosa osservanza della direttiva aziendale che dava attuazione all'Atto di indirizzo della Commissione Parlamentare di Vigilanza". Quanto ai programmi "Uno Mattina" e "La vita in diretta", la Rai sostiene che "non sono considerate trasmissioni di intrattenimento e che la presenza dei ministri è avvenuta negli spazi giornalistici gestiti direttamente dal Tg1 e non da Raiuno". Insomma, tutta colpa di Mimun.

L'organismo di garanzia, con relazione del commissario Paola Manacorda, ha concluso l'istruttoria che aveva preso il via dall'esposto di Paolo Gentiloni della Margherita e Antonello Falomi (all'epoca Ds). Esposto presentato in commissione Vigilanza lo scorso 10 novembre. E ora che accadrà? Risponde una nota dell'Authority: «Accertata la violazione, si richiede alla Rai di valutare le condizioni contrattuali per l'attivazione degli eventuali provvedimenti disciplinari previsti dai contratti di lavoro nei confronti dei dirigenti responsabili delle trasmissioni elencate». An e Forza Italia, punte nel vivo, commentano con l'augurio che l'Autorità faccia piena luce anche sulla presunta partecipazione, ai medesimi programmi, anche di esponenti di centrosinistra. Per il momento, però, non si hanno notizie di passerelle dedicate all'opposizione. Resta semmai lo spettacolo non proprio edificante di prestigiosi esponenti del governo (compreso il ministro delle comunicazioni) incastrati tra la ricetta del giorno, un balletto e qualche notizia sul tempo che farà. L'Authority ha fissato per l'autunno una nuova rilevazione sul tema dei politici come ospiti dei programmi di varietà, nel periodo che va da marzo a novembre. Ed ha assunto il compito di un monitoraggio sistematico con report bimestrali.

Si mette in moto, come detto, la questione dei tetti pubblicitari, ovvero il duopolio denunciato dallo stesso Enzo Cheli. Rai e Mediaset assorbono il 74,3% dei ricavi, ma è una cifra virtuale. Se i due mercati venissero distinti, come più volte richiesto dall'Antitrust, tornerebbero a controllare oltre il 90% delle risorse terrestri. «Ci auguriamo sia davvero il primo atto formale per inchiodare alle proprie responsabilità chi ha violato le norme - commenta Giuseppe Giulietti, parlamentare dei Ds - Spero non sia un rinvio. Sarebbe uno scandalo, un colpo alla schiena per tutte quelle aziende che hanno rispettato la legge e hanno visto oltraggiate le più elementari regole in materia di libertà di mercato».

Giulietti continua: «Il garante sta per concludere il proprio mandato e far spazio a un altro esecutivo, che verrà scelto da Silvio Berlusconi. La legge Frattini, di par suo, assegna all'Autorità il compito di segnalare il conflitto d'interessi. E' uno sconcio istituzionale». Ed è guerra anche sul versante Rai Holding che dovrebbe approvare la propria bozza di statuto e procedere con la fusione. Passaggio cruciale per il rinnovo del Cda di viale Mazzini. Il presidente Piero Gnudi sarà ascoltato mercoledì prossimo in Vigilanza.

L'interno di uno studio di regia della Rai

Gruber a Barroso: l'Europa garantisca il pluralismo dell'informazione

STRASBURGO *La salvaguardia dei media e il pluralismo seguendo la linea indicata dagli eurodeputati lo scorso aprile. È questo uno dei punti che più stanno a cuore alla giornalista ed eurodeputata Lilli Gruber: in occasione del suo primo intervento durante la sessione plenaria dell'Assemblea di Strasburgo ha chiesto al presidente designato della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, di precisare se condivide i contenuti della risoluzione dell'Europarlamento della scorsa primavera. La Gruber ha ricordato a Barroso che nel trattato costituzionale Ue si afferma con chiarezza il valore del pluralismo nell'informazione ed ha ricordato che la risoluzione del Parlamento europeo sulla libertà di espressione prevede che la Commissione faccia delle proposte di direttiva per la salvaguardia del pluralismo e dei media, invitando la Commissione a presentare altre proposte «per assicurare -ha spiegato la Gruber- che i membri dei governi nazionali non possono utilizzare a fini politici le partecipazioni da loro stessi detenute in imprese editoriali e radiotelevisive».*
La Gruber ha chiesto a Barroso che si torni a lavorare con grande impegno per l'Iraq, rilevando che «questo punto non è stato affrontato con chiarezza». La neoeletta giornalista ha poi detto a Barroso: «il messaggio degli iracheni è uno solo, vogliono più Europa e non esser lasciati soli nel faccia a faccia con gli Usa».

tg Rai

di Paolo Ojetti

Tg1

Cos'è la «fiducia» per il Tg1? Ma è semplice, è qualcosa di simile a un consenso generale e, appunto, fiducioso verso il governo Berlusconi. Così, con gioia, tutti votano la «manovra» da 7 miliardi di euro che – inutile dirlo – non è il frutto della disinvolta e immaginifica politica economica del fu ministro Tremonti, ma un «atto dovuto» per rispettare i parametri di Maastricht. Perché mai, dunque, l'opposizione «attacca»? E cosa c'è nel decreto fiduciato? Ma niente di grave, sembra dire Francesco Di Mario, si tratta di «nuove entrate per ridurre il deficit pubblico» e poi ci sono «i bilanci virtuosi dei ministeri». Chi direbbe di no a tanta fortuna? Il roseo quadretto è incorniciato da Pionati fra «Berlusconi che ha preso l'iniziativa con l'obiettivo di portare il Dpef in Consiglio dei ministri», ci sono «segnali di dialogo» e il «lavoro è costruttivo per il bene del paese». Siamo quasi commossi.

Tg2

Oggi si inaugura il «nuovo» ponte di Mostar e l'evento è scelto (buona scelta) dal Tg2 per la «copertina». Il nuovo ponte non ha il fascino del vecchio, che fu fatto saltare nella guerra bosniaca, e non sostituisce la memoria. Quanti ponti sono andati distrutti? Nella seconda guerra mondiale, tutti i ponti del Reno, meno Remagen, che resistette. A Firenze, i tedeschi distrussero Santa Trinita, ma si fermarono davanti al Ponte Vecchio. A Roma, li minarono, ma rinunciarono. I ponti di Parigi si salvarono grazie al governatore militare tedesco Von Choltiz, sensibile uomo di lettere. Le guerre alzano muri e spezzano ponti: che orrore, che schifo.

Tg3

Sono già arrivate le vacanze? Pare di sì, almeno sul Tg3. Rimproveriamo sempre quel giornalismo televisivo che si sdraia di fronte al potere politico. Ebbene, davanti a Rutelli, Danilo Scarrone pone una domanda terrificante: «Che consiglio si sente di dare a Berlusconi?». Sono domande che fanno vacillare l'intervistato e, infatti, abbiamo visto Rutelli annaspare, in chiara difficoltà. No, non ci siamo. E non ci siamo nemmeno a vedere Vannino Chiti che, rivolto alla telecamera, propone un suo solitario comizietto. Queste sono cose da Tg1, non da Tg3. Tutt'altra musica nel servizio di Giuseppina Paterniti, che fa un po' di conti: la stangata sulla seconda casa è micidiale, aumenta tutto a dismisura, rendite catastali (e l'Ici seguirà) imposta di registro, imposta sul mutuo e sulle ipoteche. I calcoli indurranno a molte rinunce: con Berlusconi meglio abusare che comprare, almeno l'abuso è condonato.

Campania, il Pdci dichiara guerra a Bassolino

«Via da Comune, Provincia, Regione». Il braccio di ferro con il Governatore blocca l'assemblea regionale. Oggi il vertice dei segretari

Aldo Varano

ROMA Si riuniranno questa mattina nella sede dello Sdi i segretari regionali dei partiti del centro sinistra della Campania. All'ordine del giorno la patata bollente della posizione del Pcdi che è uscito dalla maggioranza del governo Bassolino e minaccia fuoco e fiamme contro la Provincia di Napoli e Salerno e contro il Comune. La maggioranza di Bassolino è abbastanza solida, anche senza il Pcdi. Non a caso il segretario di Rifondazione ha accolto la mossa del Pcdi con un gelido «irrilevante». Ma intanto il Consiglio regionale campano è paralizzato da quello che nei fatti si sta configurando come una vera e propria azione di ostruzionismo messa in piedi dai tre consiglieri del Pcdi, un gruppo formato da un consigliere eletto a cui si sono aggiunti due eletti di Rifondazione comunista passati al Pcdi (Rifondazione in Consiglio è ormai senza rappresentanti: abbandonata anche dal terzo consigliere che ha aderito al gruppo misto). Un ostruzionismo, quello di questi giorni - che ha fatto saltare per l'ennesima volta, ieri, il consiglio regionale - consentito dal vecchio regolamento degli anni Settanta voluto da Pci e Dc che, per reciproca sfiducia, lo concepirono tanto ipergarantista da consentire a un solo consigliere di paralizzare l'intera Assemblea.

Così, il cuore dei problemi che avrebbero dovuto essere risolti nel rash finale della legislatura, e che lo stesso Pcdi indica come necessari, provvedimenti arrivati a maturazione dopo lunghi dibattiti e un gran lavoro, rischiano di impantanarsi con grave danno per l'intera coalizione. Per Forza Italia, ridotta allo stremo dopo la botta elettorale, una vera pacchia.

Ma qual è il cuore di questa intricata vicenda? Ovviamente, le verità sono due: quella ufficiale con cui il Pcdi sdegnosamente rigetta l'accusa di essere impegnato in una rivendicazione di poltrone e nella richiesta di maggior potere; e l'altra, che tutti raccontano nei corridoi della Regione accusando il Pcdi di voler afferrare un po' di potere nel tentativo di superare una crisi elettorale che anche alle ultime elezioni in Campania ha visto il partito di Diliberto restare inchiodato all'1,8, addirittura un decimo meno delle precedenti politiche, proprio mentre Rifondazione, già abbandonata dai propri consiglieri, è saltata dal 4,7 al 6 e, nella città di Napoli, dal 5,4 al 7,3. Per capire, serve un passo indietro e bisogna tenere conto che alla Regione Campania non hanno assessore le forze che pur facendo parte del centro sinistra hanno eletto un solo consigliere: Pcdi, Verdi, Repubblicani, Democrazia Federale Campana. Ha invece un assessore (esterno) Rifondazione che dopo i tre abbandoni non ha alcun rappresentante in Consiglio.

Ufficialmente, nessuno del Pcdi ha chiesto di entrare in giunta, ma le richieste ufficiose di prendere il posto dell'assessore di Rifondazione, o che comunque gli se ne trovi uno, sono insistenti. Bassolino, ormai mancano sette mesi alle nuove elezioni, s'è dichiarato disponibile sostenendo che «per la prossima legislatura ci sono tutte le condizioni per un coinvolgimento del Pcdi anche nella giunta regionale». Ma questo non ha per ora risolto il problema.

Il Pcdi porta avanti lo scontro sostenendo di non avere l'attenzione politica a cui ha diritto e chiedendo di bloccare l'approvazione del nuovo statuto regionale. Sul primo punto accusa «scelte discriminanti nei nostri confronti operate dai presidenti delle Amministrazioni locali, ascrivibili al ruolo e alla funzione svolta in questi anni dall'on. Bassolino... Le ragioni critiche e la presenza stessa del Pdci nelle amministrazioni - aggiunge - sono state ignorate e discriminate». Curiosa è invece l'accusa secondo cui l'approvazione dello statuto darebbe troppo potere a Bassolino perchè «improntato al premierato assoluto, frutto dell'accordo tra Bassolino e il centro destra». Da qui la decisione di contrastare «ogni atto politico amministrativo che verrà ritenuto in conflitto con la propria impostazione programmatica, adottando tutte le prerogative previste dal regolamento d'aula». Valutazione curiosa perché, accettando per buona l'accusa di personalismo contro Bassolino, il suo interesse sarebbe proprio quello di non far votare il nuovo statuto: la situazione attuale prevede infatti una presidenza della giunta tecnicamente «irresponsabile», se il Governatore non vuole, sia Bassolino o chiunque altro, non dà conto a nessuno del proprio operato. Invece, il nuovo statuto modificherebbe in modo significativo il contesto prevedendo una serie di contrappesi oggi inesistenti rispetto al potere del Governatore e garanzie per opposizioni e minoranze.

Diversa la questione del peso politico del Pcdi nella coalizione. Per il presidente del Pdci Armando Cossutta, nessuna soluzione è possibile in Campania finchè perdura la «chiusura e arroganza» di Bassolino. Ieri ha incontrato Gianfranco Nappi, segretario Ds della Campania e, racconta, «Gli ho detto che condivido nel dettaglio il documento della federazione provinciale e del direttivo regionale del Pdci. Penso che nessuna soluzione è possibile se non finisce l'atteggiamento di chiusura e di arroganza del presidente Bassolino nei nostri confronti, se non viene presentata una proposta concreta che consenta ai Comunisti italiani di entrare a far parte, a pieno titolo, del governo della Regione e della Provincia di Napoli». Nappi sostiene sia un problema reale, quindi un errore, il non inserimento di assessori del Pcdi nelle giunte provinciali di Napoli e Salerno. «Il Pcdi - dice - è un piccolo partito ma porta un contributo grande alla coalizione. Però, a parte che Bassolino non c'entra nulla, non è accettabile che questo problema provochi una vera e propria ritorsione. Il Pcdi con l'ostruzionismo fa contro Bassolino quello che a livello nazionale non fa neanche contro Berlusconi. Dicono di voler raccogliere la tradizione del Pci ma si muovono esattamente al contrario». Ma Oliviero Diliberto, segretario nazionale Pdci, insiste e rincara: «Usciremo anche dalla giunta comunale di Napoli, per dimostrare che non è una questione di poltrone e facendo un distinguo tra il lavoro del sindaco Iervolino e quello del governatore Bassolino. La Iervolino è un eccellente sindaco ed è molto corretto nei nostri confronti, mentre Bassolino sta cercando di disintegrare il nostro partito». Infatti, in polemica con il suo partito, l'assessore comunale del Pdci Paride Caputi, ricordando la correttezza del sindaco Iervolino, si autosospende dal partito per continuare «qualora il sindaco lo ritenga opportuno, il lavoro fun qui svolto al servizio dela città».Ed è per questo, per il principio di legittima difesa che esiste in ogni democrazia che i nostri tre consiglieri regionali in Campania sono passati all'opposizione». Oggi, dopo la riunione dei leader del centro sinistra, ne sapremo di più.

Giacché il gruppo del Pdci si è arricchito di due consiglieri, eletti con Rifondazione, ora il partito di Diliberto e Cossutta chiede riconoscimento politico, l'ingresso in giunta

Cossutta: con noi il presidente è arrogante. Oggi si dovrebbe sciogliere il nodo politico
E, a sette mesi dalle elezioni, liberare da un duro ostruzionismo il consiglio regionale